

Il loro nome in veneto significa "trattenute" a causa delle reti che vi si impigliavano

Le barriere coralline dell'Adriatico

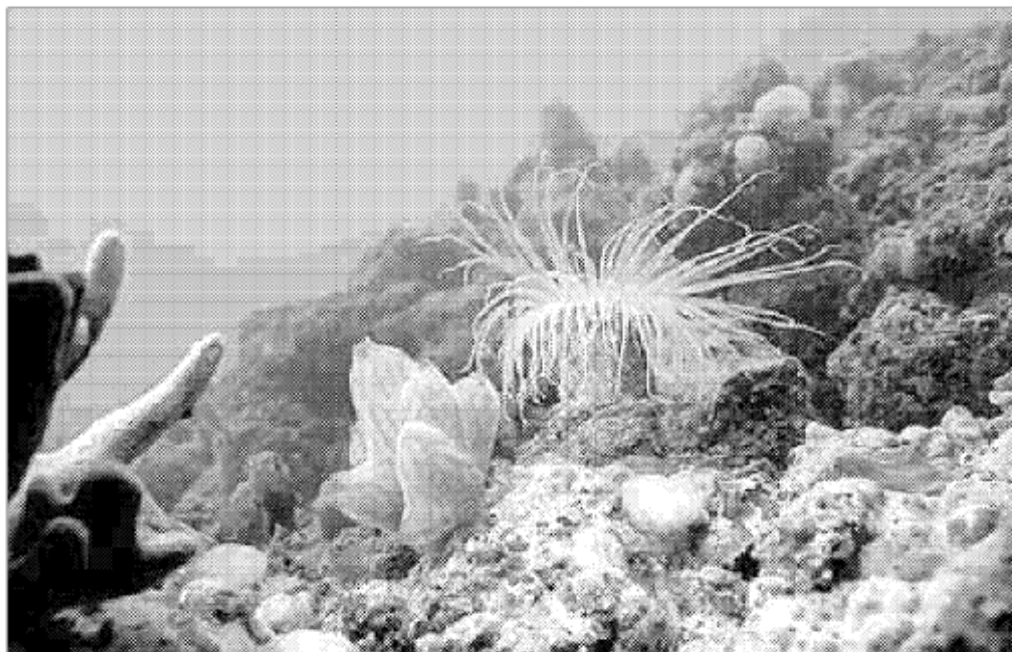
Le tegnùe sono uno dei tesori nascosti del nostro mare

di Marco Affronte

L'abate Giuseppe Olivi, nel 1792 completava la sua opera di studio delle popolazioni biologiche dell'Adriatico, e pubblicava dunque la sua "Zoologia Adriatica". Ad un certo punto del suo libro Olivi dice che "vi abbondano gli animali coperti d'integumenti duri per lo più calcarei, i quali decomponendosi contribuiscono di nuovo a formare concrezioni parimenti calcaree, che rendono quei letti ineguali ed aspri...". Insomma parla di concrezioni calcaree, di origine animale, che rendono i fondali, in alcuni punti, appunto ineguali e aspri.

Queste formazioni rocciose sono le tegnùe. La parola tegnùe o tenùe è veneta e significa "trattenute". Il nome fu proprio affibbiato dai pescatori a queste rocce affioranti, a causa della loro capacità di trattenere le reti da pesca che appunto vi restavano impigliate, anche se poi sono sempre state apprezzate dai pescatori stessi per la loro elevata pescosità.

Le tegnùe sono uno dei tesori nascosti del nostro Adriatico ed è molto strano che, nonostante la loro particolare popolazione biologica - in pratica sono delle mini-barriere coralline - siano state



Le tegnùe sono un po' in tutto l'Adriatico settentrionale, a profondità variabili dai 10 ai 40 metri. Le più note sono a Chioggia

studiate solo a partire dagli anni Sessanta.

Di tegnùe ve ne sono un po' in tutto l'Adriatico settentrionale, a profondità variabili dai 10 ai 40 metri, e in genere sono orientate in direzione parallela alla costa. Hanno dimensioni che vanno dai piccoli massi isolati fino a formazioni estese per centinaia di metri.

sistemi davvero ricchi e interessanti. Così questi affioramenti sono delle piccole isole di colore e di vita, che rompono la "monotonia" dei fondali più o meno uniformemente sabbiosi del nord Adriatico

Vi si trovano spugne, ascidie coloniali e anemoni, tutti molto vari e colorati. Sono poi abitate da ofiure e crostacei, dai piccoli paguri agli astici. Tra i pesci è possibile osservare una moltitudine di bavoze, castagnole, sacchetti e scorfani; non mancano i grandi gronghi e le corvine. Spesso è possibile osservare banchi di merluzzetti che volteggiano intorno alle rocce.

Le formazioni più estese e meglio conosciute sono quelle al largo di Chioggia. Queste rocce sono organogene carbonatiche, cioè costruite negli ultimi 3-4000 anni dagli organismi marini, generalmente sopra a substrati duri preesistenti formati per il consolidamento di sabbie. Si tratta in pratica come si diceva di vere e proprie barriere coralline naturali,

solo che non sono coralline, in quanto i principali organismi costruttori qui non sono i coralli ma bensì le alghe rosse calcaree, chiamate "Corallinacee".

Ovviamente, un po' come succede con i relitti, o con le basi delle piattaforme metanifere, questi substrati duri danno la possibilità a molte forme di vita di svilupparsi, dando origine a piccoli eco-

Nell'area di Chioggia, il valore naturalistico di questo habitat è stato riconosciuto e protetto con l'istituzione, nell'agosto 2002, di una zona di tutela biologica che ha introdotto il divieto di pesca. L'area protetta è stata promossa dal Comune di Chioggia, da Enti di ricerca ed Università, dalla Regione Veneto, dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, dalla Capitaneria di Porto, dalle associazioni dei pescatori e dagli operatori turistici, che oggi operano insieme nell'Associazione Tegnùe di Chioggia onlus.

**Responsabile scientifico
Fondazione Cetacea**